

Nel romanzo della scrittrice di Tenucco, luci e ombre di un paese contraddittorio

FRANCESCA LAZZARATO

■ Per molti anni Ramón ha lavorato in una fabbrichetta dove lo stipendio arrivava in buona parte fuori busta e gli straordinari sembravano non finire mai. Adesso, però, è diventato il guardiano di un colossale cartellone della Coca Cola, abitato da una smisurata lattina rossa in mano a una gigantesca spensierata. L'impresa che lo ha assunto (mezzo contratto e pagamento in voucher), ha disseminato centinaia di cartelli simili lungo le strade che dalle città dell'America latina conducono agli aeroporti - o ad altre città, o al nulla - e vuole che qualcuno li sorvegli, per impedire il furto dei costosi sistemi di illuminazione.

Un compito che Ramón accetta volentieri, non appena si accorge che sulla piattaforma della struttura metallica si può costruire una casupola in cui vivere, al riparo di uno slogan che, piazzato in vista delle vicine case popolari, appare quasi insultante: «Condividi la felicità». E la felicità per lui si identifica con il silenzio e la solitudine che insorge sin da bambino, e che ha scarificato prima all'ansia della madre e poi all'amore per Paulina, vivace scalfiatista che nel supermercato dispone shampoo e saponi in forma di arcobaleni. **NON GLI CIVOLE MOLTO** per lasciare il suo modestissimo appartamento e traslocare, ed è con l'immagine di moderno stilista, votato alla contemplazione del cielo e di un'oscurità in cui le luci sbociano ogni sera, che si apre *La casa sul cartello* (pp. 142, euro 15, traduzione di Maria Rota Núñez) romanzo di Maria José Ferrada appena uscito presso Edicola, piccola impresa editoriale che ha scelto di pubblicare soprattutto la ricca letteratura cilena di oggi. Ferrada, nata nel 1977 a Tenucco, si distingue per la sua versatilità (ha scritto una quarantina di libri per bambini, ma anche tesi per lettori adulti, come questo) e per una scrittura misurata e concisa, venata di ironia e concentrata in capitoli brevi, che non cede all'ansia di dire tutto e si affida a immagini nitide e brillanti, ad atmosfere che si fanno via via più suggestive, all'evocazione di ambienti marginali esplorati senza paternalismo, dando conto di amarezze e ingiustizie quotidiane con una levità che non le attenua, ma le sottrae al registro di molti giovani autori latinoamericani.



Valparaiso (Cile) Street art foto di Jess Beavon

Il Cile, tra infanzia sfruttamento e povertà

«La casa sul cartello», di Maria José Ferrada (Edicola)

così uniformemente truculento da correre il rischio di trasformare la violenza in luogo comune. **SE NEL PRIMO ROMANZO** di Ferrada «eccezionale» dal *New York Times* - Kramp (Edicola 2018), definito «protagonista è una bambina che racconta con insolito acume il Cile post-dittatura, qui il narratore è Luis, undici anni trascorsi ai confini di una città che non ha mai davvero accolto quanti sono arrivati fin lì da poverissime province, in cerca di lavoro o di semplice sopravvivenza, confinandoli a lungo in baracche provvisorie, impregnate dell'odore di fumo dei falò. L'odore

della miseria più disperata, insomma, che la gente delle case popolari non riesce a dimenticare nemmeno adesso che se l'è lasciata alle spalle, anche perché nella vicinanza si sono accampati Senza Casa, i cui fuochi rinviano, insieme all'inaccettabile stravaganza di Ramón, esibita davanti agli occhi di tutti, la memoria di un passato irregolare e miserabile.

Luis, che insieme alla zia Paulina (madre putativa ben diversa da quella vera, isterica e manesca) si arrampica fino alla casetta di Ramón e ne è più che mai affascinato, con le sue rapide nota-

zioni disegna una mappa della diffidenza e del rifiuto cresciuti sull'illusione di potersi reincontrare, un giorno, in consumatori rispettabili e felici: la piccola gente «perbene» delle palazzine è terrorizzata all'idea di perdere il poco che ha conquistato e appare pronta a rivoltarsi contro ogni forma di alterità, con una violenza giustificata dalle più assurde voci che corrono.

FERRADA ritrae magistralmente il rapporto tra infanzia ed età adulta, la guerra tra povertà diverse che il capitalismo non si stanca di alimentare, e soprattutto sa ricreare con pochi tratti uno spazio fatto di esclusione, sfruttamento e precarietà che potrebbe appartenere a una qualsiasi metropoli contemporanea. *La casa sul cartello* si rivela così come un romanzo squisitamente politico, divertente e cruento insieme, che, grazie alla scelta della voce narrante (quella di un undicenne lucido, acuto e tollerante), si trasforma a poco a poco in una raffinata parabola dall'atmosfera vagamente onirica, fino a indicare a Ramón, Paulina e Luis, capaci di disobbedire e di sottrarsi alla tagliola del comune buon senso, una via di fuga, se non di salvezza.

ARCHEOLOGIA IN TOUR Mont' e Prama in America, un marketing gigantesco

VALENTINA PORCHEDDU

■ Scontigliato momentaneamente lo scambio tra i «giganti» di pietra di Mont' e Prama (IX-VIII s. a.C.) e i guerrieri di terracotta di Xi'an (III s. a.C.), il 30 novembre la Fondazione Mont' e Prama - che dal 2021 si occupa della gestione e della valorizzazione del patrimonio archeologico della penisola del Sinis - ha siglato un accordo con il Metropolitan Museum of Art di New York per un'esposizione sull'antica storia della Sardegna. Nell'ambito della mostra prevista da maggio a novembre del 2023, uno degli esemplari del complesso scultoreo di Mont' e Prama, composto da 27 statue maschili antropomorfe (6 arcieri, 3 guerrieri e 18 pugilatori, ai quali si aggiungono 16 modellini di nuraghe e 9 betili), sarà inviata negli Stati Uniti. Si tratta del pugiliatore che i restauratori del Centro di restauro e conservazione dei beni culturali di Li Punti (Sassari) - dove, tra il 2007 e il 2011, le migliaia di frammenti provenienti dagli scavi degli anni '70 nella necropoli di Mont' e Prama sono stati assemblati - hanno ribattezzato «Manneddu».

SECONDO LE DIVERSE interpretazioni, la figura del pugiliatore rappresenterebbe un guerriero armato alla leggera che praticava il combattimento corpo a corpo o un atleta che esibiva in giochi sacrali e cruenti in onore delle divinità o del defunto. Il ritorno di Manneddu a Cabras dopo il tour europeo della rassegna *Sardegna Isola Megalitica* era stato presentato con toni trionfalistici dalla stessa Fondazione come il primo tassello del riaccorpamento delle culture «nuragiche».

Nel 2014, infatti, queste erano state inopinatamente divise tra il Museo civico G. Marongiu e il Museo archeologico nazionale di Cagliari, che detiene ad oggi la maggior parte dei reperti e dove era conservato anche il pugiliatore-viaggiatore. Solo due mesi fa, dunque, Manneddu (193 cm di altezza per 330 chiliogrammi) è stato accolto con entusiasmo dalla comunità che nel febbraio del 2021 si era opposta con una manifestazione davanti al cancello del museo allo spostamento dei nuovi rinvenimenti da Mont' e Prama al laboratorio di restauro di Cagliari mentre il sindaco Abis, per lo stesso motivo, aveva chiuso la struttura durante 8 giorni con un'ordinanza d'urgenza. Ma ora la riunificazione

dei monumenti, annunciata in occasione della XXIV Borsa mediterranea del turismo archeologico di Paestum - per il prossimo marzo non sembra più costituire la priorità. Anche perché a Cabras i lavori di costruzione di un secondo museo, definito con piglio populista «la casa dei Giganti», si sono arenati e la loro ripresa è ostracolata dall'aumento dei costi dovuto alla congiuntura internazionale.

STUPISE POI CHE IL MIC, che negò il prestito di alcuni frammenti dei guerrieri nuragici per le Olimpiadi di Atene del 2004 e si oppose nel 2009 al trasporto degli stessi al mancato G8 della Maddalena, traccia adesso sulla fragilità delle opere. I ipotesi di mandare in giro alcune copie in scala 1:1 - come avviene, ad esempio, con l'esercito di terracotta dell'imperatore Qin - è stata giudicata troppo dispendiosa. Eppure, l'investimento per le riproduzioni sarebbe inferiore alla cifra esorbitante (un milione e 400mila euro) spesa per far spostare un unico originale da un punto all'altro del Vecchio Continente.

Così il gigante solitario si appresta, suo malgrado, a fare da ambasciatore all'*American Dream* della politica regionale e di un gruppo di manager di vari settori ad essa affiliati. Inoltre, la statua continuerà a veicolare un'idea di archeologia ottocentesca, totalmente slegata dal contesto di appartenenza e tesa a magnificare i reperti per il loro valore estetico ed emozionale. Se in *Sardegna Isola Megalitica* a un racconto rigoroso, inedito e suggestivo della Sardegna della prima età del Ferro si è preferito un riassunto globale e stereotipato, il progetto «a stelle e strisce» alimenta lo spauracchio dell'utilizzo dei giganti come feticci di un marketing pseudo-identitario, finanziato con cospicui fondi pubblici e rivolto al turismo di massa, sebbene enfaticamente spacciato per promozione culturale.



Il pugiliatore, Manneddu, di Mont' e Prama, esposto al Mann

Da domani a Roma la «controffera» di Esc

Domani a Roma, a ESC Atelier (Via dei Volsci 159), si terrà «La notte bianca del racconto», a partire dalle 20. Arrivata alla sua terza edizione, quest'anno la maratona letteraria si configura come una «controffera», perché le case editrici che parteciperanno a questo appuntamento (Raccorti, effequ, Safarà, Rina, Pidgin, Tamu, Edicola) hanno scelto di non essere presenti alla fiera romana di «Piu Libri Piu Liberi». Come si legge nel comunicato stampa: «Forse dovremmo dire: Meno Libri, Più Attenzione - meno guerre dovremmo dire: Aver scelto Esc come luogo di incontro ha un senso politico preciso di posizionamento, in un momento in cui rischia di chiudere a causa di una ingiunzione comunale che prevedrebbe un pagamento di 220mila euro per gli affitti ricalcolati a prezzo di mercato».